OMELIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO ... LA SETTIMA DETTA IN ONORE DI SAN...

Ioannes : Chrysostomus santo (santo), Filippo Matranga



OMELIA

DI

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI

LA SETTIMA DETTA

IN ONORE DI SAN PAOLO APOSTOLO

TRADUZIONE

DI FILIPPO MATRANGA

Sacerdote Greco-Sicolo

A. d. C. U. d. P. F.

PALERMO

TIPOGRAFIA DI FILIPPO BARRAVECCHIA

1870

Οὐκ ἐπαισχύνομαι τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Χριστοῦ.
Io non mi vergogno dell'evangelo di Cristo.

San Paolo ai Rom. I. 16.

PREFAZIONE

San Giovanni Crisostomo in questa Omelia encomia l'Apostolo San Paolo, esaltandolo per la sua intrepidezza nel predicare ai Giudei ed ai Gentili il Divino Redentore Crocifisso.

Al leggere le parole, che il Santo Dottore pronunzia nel corso di questo maraviglioso ragionamento, non si può fare a meno di non ammirare la efficacia della divina grazia, con la quale il Signore, il sommo fattore di tutte le cose, sa trarre dallo inriducibile ed anche dal deforme maraviglie di sì eccelsa bellezza, da rendere attoniti gli angeli, e riempire di amore gli uomini.

Ed in vero, volgendo lo sguardo a Paolo, vi si scorge la creta informe, messa in mano dello esperto figulino, il quale ne forma un vaso assai leggiadro, destinato a racchiudere balsamo pregevolissimo, odorosissimo.

Paolo, dietro che il Salvatore gli apparve, da persecutore fierissimo che egli era del cristianesimò, diventò per opera della grazia vaso di elezione, instancabile predicatore del Vangelo, cumulo di sublimi virtù, Apostolo per eccellenza.

Ei per lo amore del Crocifisso Gesù disprezzò persecuzioni, maldicenze, prigioni, catene, flagelli, tribunali, sentenze di giudici, pericoli di mare, pericoli di falsi fratelli: fame, sete, freddo, nudità. Imperciocchè stimava tutte le cose visibili non solo, ma anche le invisibili, qual vile fimo, per guadagnare Cristo. Egli, infiammato di questo amore verso il Crocifisso Signore, non aveva altro in mente ed in cuore che la conversione delle anime a Cristo, onde ingrandire il Suo regno sulla terra, per poscia, strappate le anime dalle fauci dello inferno, popolare il cielo di felici comprensori. Il suo ardore per queste cagioni era sì grande, che meglio lo si avrebbe detto, non uomo, ma incessante ardentissima fiamma di zelo.

Laonde non badava ad altro che alla salvezza delle anime: ed il suo sguardo, ed il suo cuore, e l'anima sua eran fisi unicamente in Gesù Cristo Crocifisso. E di ciò egli stesso ne dà indubitata certezza, da chè dice: *io sono crocifisso con Cristo*; *e vivo, non più io, ma Cristo vive in me.* (ai Galati II. 20.)

E noi, che faremo? Staremo neghittosi a sì nobile esempio di amore e di ardentissimo zelo? Che se non ci sentiamo la forza di ardere per mille; ardiamo almeno per dieci; ardiamo per cinque, per due, per uno: ma non ardere per niente; oh! sarebbe troppo poco! Peggio che peggio se si fosse dati in braccio allo insensato indiferentismo, e se di soprassello si vergognasse di comparire seguaci di Cristo alla presenza altrui. Intorno a sì fatti Cristiani, che morti bi-

sogna dirli, non già vivi, il Signore a chiare note si protesta, dicendo: *se alcuno si vergogna di me, e delle mie parole, il Figliuol dell'Uomo altresì avrà vergogna di lui, quando egli verrà nella gloria sua, e del Padre suo, e de' santi angeli.* (S. Luc. IX. 26.)

Il mostrarsi poi cristiani innanzi agli uomini, e non esserlo in faccia a Dio: il farsi vedere pieni di pietà esterna per fini temporali e bassi, ed essere abominevoli agli occhi del Signore: è un altro errore così massiccio, anzi un agire tanto scellerato, che eccede la impudenza stessa dei miscredenti. Poichè, quantunque costoro siano detestabili per la loro empietà, pure, da chè agli occhi di tutti si manifestano tali, quali in realtà essi sono, pare che si debbano riputare in certo qual modo essere leali. Ma gli ipocriti, questi fraudolenti, abusando della pietà religiosa con lo intendimento di ingannare il prossimo, si fanno rei di due gravi delitti: e per l'abuso che essi fanno della Religione per fini perversi, e per lo inganno in cui ordiscono trarre il loro simile con la più raffinata e la più iniqua ipocrisia.

Contro questi sciagurati si potrebbero allegare i rimbrotti a loro diretti, che si leggono nelle Sacre carte; ma, come assai noti, quì sono tralasciati; non già che si debbano calcolare quale lettera morta, non mai: solamente, volendo usare verso di loro un tantino di carità cristiana, gli si potrà adattare l'invito, che Dio fece alla casa d'Israello, come si legge in Ezecchiele al C. XVIII. v. 30 e segg: ..... *Dice il Signore Iddio..... Convertitevi, e ritraetevi da tutti i vostri misfatti: e l'iniquità non vi sarà in intoppo. Gettate via d'addosso tutti i vostri misfatti, che avete commessi: fatevi un cuore nuovo, e uno spirito nuovo.... Convertitevi dunque, e voi viverete.*

Ipocriti ingannatori ed ingannati avete udito? Ricredetevi ancora una volta!

L'Apostolo San Paolo dalla servitù della Sinagoga degli Ebrei passò alla libertà, della quale Cristo ci ha francati. Al contrario ce ne sono molti, i quali dalla libertà hanno stoltamente preferito passare alla servitù: ma da quale libertà a quale servitù? da quella di Cristo a quella del diavolo! Disgraziati! Dietro avere ricevuto il santo battesimo, e fruito degli altri sagramenti della nostra santa Religione, essi con una slealtà appena credibile si sono apertamente rivoltati contro il Datore di ogni bene, preferito avendo le cisterne puzzolenti della apostasia alle acque limpidissime della grazia! E Dio appunto si lagna di loro, allorchè dice per bocca del profeta: *il mio popolo ha fatti due mali: hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, per cavarsi delle cisterne, cisterne rotte, che non ritengono l'acqua.* (Gerem. II. 13.)

Costoro, abusando del proprio libero arbitrio, si sono gettati in uno stato così deplorabile, che li ha resi peggiori del diavolo stesso, nelle mani del quale si sono per loro sciagura consegnati. Imperciocchè se il diavolo non ama nè spera in Gesù Cristo, perchè non 'l può; crede però che Egli sia vero Figlio di Dio, e Gli sta soggetto, e Ne trema. Ma questi rinnegati non solo non amano, nè sperano, bensì discredono con isfacciatezza la divinità di Gesù Cristo: anzi Gli muovono continua aspra guerra, tentando eziandio con empietà inaudita di sterminare dalla terra per fino il Nome Suo santissimo. Non sono eglino pertanto peggiori del diavolo? E questo non è mica tutto. Bisogna in oltre por ben mente a costoro, e prevenirne gli assalti, essendo eglino altresì più perniciosi del diavolo. In fatti quello, alla invo-

cazione del nome santissimo di Gesù ed al segno vivifico della Sua Croce, immantinente si sottrae e fugge per lunga distanza; ma questi vi stanno piantati lì, fermi, per più insultare e vilipendere quanto vi ha di più santo sì in cielo che sulla terra: perciocchè a detta dell'Apostolo, *il timore di Dio non è davanti agli occhi loro.* (ai Rom. III. 18.) Questi, non contenti della guerra che muovono contro Dio, ribellandoglisi, mettono in opera tutte le astuzie, tutti i tranelli, per rapire anime a Cristo, e indurle alla loro empia sequela. *Condannali, o Dio; scadano dai loro consigli; scacciali per la moltitudine dei loro misfatti; perciocchè si sono ribellati contro a te!* (Salmo V. 11.)

Condotto a questi termini da queste poche idee, il come stenterei dire, e considerando per queste ragioni la stoltezza e la malvagità di tanti miseri illusi, deviati dal retto sentiero della verità: stimo essere giusto rammemorare qui a tutti i fedeli, i quali per avventura leggeranno queste poche parole, gettate così a caso, che è dovere di ogni cristiano pregare il Signore per la conversione di tutti i forviati.

A me poi, offertamisi propizia la occasione, pare che non mi possa facilmente esimere per tutte ragioni dal rivolgere la parola a voi, sui quali è segnato il lume del volto del Signore, (Salmo IV. 7.) onde premunirvi dagli assalti pericolosi degli empî, ed esortarvi alla costanza nella Fede.

Ma temendo giustamente, che le mie deboli parole potessero riuscire vane e prive di quella energica forza, che richiederebbe la importanza dell'argomento, ho prescelto proporvi a meditare le efficacissime dell'Apostolo San Paolo, il quale, scrivendo agli Efesî nel C. VI. v. 10 e seguenti, esorta, dicendo: *Fratelli miei, fortificatevi nel Signore, e nella forza della sua possanza. Vestite tutta l'armatura di Dio,*

724

per poter dimorare ritti, e fermi contro alle insidie del diavolo. Conciossiachè noi non abbiamo il combattimento contro a sangue, e carne; ma contro ai principati, contro alle podestà, contro ai rettori del mondo, e delle tenebre di questo secolo, contro agli spiriti maligni, nei luoghi *celesti. Perciò, prendete tutta l'armatura di Dio, acciocchè possiate contrastare nel giorno malvagio; e, dopo aver compiuta ogni cosa, restar ritti in piè. Presentatevi adunque al combattimento, cinti di verità intorno ai lombi, e vestiti dell'usbergo della giustizia; e avendo i piedi calzati della preparazione dell'evangelo della pace; sopra tutto, prendendo lo scudo della fede, col quale possiate spegnere tutti i dardi infocati del maligno. Pigliate ancora l'elmo della salute, e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.*

Ora mi rivolgo a te, o amabilissimo Signore mio Gesù Cristo, e ti prego fervorosamente, affinchè ti piaccia benedire me tuo indegnissimo servo, e queste mie povere fatiche, onde riescano di utilità alle anime da te redente: *e* fa sì, che *rallegrinsi tutti quelli che si confidano in te, e cantino in eterno, e sii lor protettore*; *e festeggino in te quelli che amano il tuo Nome. Perciocchè tu, IEHOVA, benedirai il giusto; tu l'intornierai di benevolenza, come d'uno scudo.* (Salmo V. 12, 13.)

O Signore, la mia orazione sia addirizzata al tuo cospetto, come l'incenso. (Salmo CXL. 2.)

OMELIA

DI

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

IN ONORE DI SAN PAOLO APOSTOLO

Quante volte coloro i quali portano le imperiali bandiere, e mentre squilla dinanzi essi la tromba, e li precedono molti soldati, fanno ingresso entro le città, tutto quanto il popolo suole correre a gara tanto per udire lo squillo, e vedere lo stendardo portato in alto, che la virilità di chi lo vien sostenendo. Poichè dunque anche oggi arriva Paolo, non in una città, ma nel consorzio universale, corriamo a gara tutti quanti. Imperciocchè anche questi porta uno stendardo, non quello del terreno imperatore, ma la croce del celeste Cristo, e lo precedono non uomini, ma angeli, sì per corteggio del portato, che per sicurezza del portante. Con ciò sia che se a coloro che hanno cura della privata sostanza, e niente si occupano degli affari pubblici, sono dati angeli custodi dal Signore di tutte le cose, secondo dice quel tale: *l'angelo il quale mi ha protetto dalla mia gioventù;* (Genesi XLVIII. 16.) molto più le potenze celesti vanno a canto

a quelli, i quali prendono sopra di sè il mondo e sostengono una mole sì grande di uffici.

Essi adunque stimati degni di tale onore si cingono le vesti ed il collo di ornamenti di oro, e sono tutti smaglianti di luce. Questi però è circondato da una catena in vece di fregio di oro, tiene nelle mani sollevata la croce, questi ha provato i flagelli e la fame. Ma non ti contristare, o diletto. Imperciocchè questo di lui ornamento è più eccellente di assai, e più splendido e caro a Dio: laonde anche tollerando non soffriva travaglio. Poichè ciò è che reca maraviglia, che con vincoli e flagelli e stigmi era più splendente di coloro i quali hanno la veste di porpora e il diadema. Che veramente sia più splendido, e che queste parole non siano una millanteria, lo dimostrarono le sue vestimenta. Imperciocchè se abbi imposto ad un infermo moltissimi diademi e si fatti manti di porpora, non avranno affatto la efficacia di spegnere lo ardore *della febbre*. Ma le cinture di quello toccando i corpi degli affievoliti, fanno sparire ogni malattia: e con ragione. Poichè se i ladri vedendo questo segno *militare* non hanno ardire presentarsi ostilmente, ma fuggono senza voltarsi in dietro, molto più malattie e demonî fuggono vedendo quel segno.

Portava poi *la croce*, non perchè egli solo la soffrisse, ma perchè vi inducesse tutti quanti e ammaestrasse a recarcela: per ciò diceva: *siate miei imitatori, siccome avete noi per esempio:* (Ep. ai Filipp. III. 17.) e di nuovo: *quali cose avete vedute e udite in me, queste fate;* (ivi, IV. 9.) ed altra volta: *a voi è stato dato non solo di credere in Lui, ma ancora di patire per Lui.* (ivi, I. 29.) Imperciocchè le dignità della presente vita allora appariscono maggiori, qualora siano raccolte sopra una sola testa: in riguardo alle

cose spirituali però accade il contrario: allora massimamente risplende l'onore della dignità qualora molti siano i socî del primo seggio, e qualora colui, il quale ha parte, non sia uno, ma abbia molti, i quali conseguiscano gli stessi onori. Vedi perciò tutti portatori di una insegna, e ciascuno del nome di Lui al cospetto dei gentili e degli imperatori, esso però anche dinanzi alla geenna ed alla presenza dello inferno. Ma non lo prescrisse similmente ad altri, chè non erano ei capaci di peso così fatto.

Hai visto di quanta virtù può aspettarsi dalla nostra natura? come niente è più stimabile di un uomo anche sotto spoglie mortali? Imperciocchè quale cosa maggiore hai tu a dirmi? e quale cosa eguale? a quanti angeli ed arcangeli non è da paragonare quegli che pronunziò questa sentenza? Giacchè colui il quale, fornito di un corpo mortale e debole, per Cristo diede anzi tratto tutto di che era possessore, meglio che quelle di che non lo era (poichè anche le cose presenti e le future, e altezza e profondità ed ogni altra creatura): questi se fosse stato in incorporea natura, che mai avrebbe detto? e che non avrebbe fatto? Con ciò sia che anche gli angeli ammiro, perchè furono stimati degni di così eccellente onore, non perchè accadde che fossero incorporei: giacchè anche il diavolo è incorporeo ed invisibile, ciò non dimeno è di tutti più infelice, da chè offese il creatore Iddio. Quindi anche diciamo essere infelici gli uomini, non quando li vediamo circondati di carne, ma qualora non ne facciano il debito uso: dappoichè anche Paolo era circondato di carne.

Donde pertanto era sì fatto? E da sè stesso e da Dio: e perchè dal lato di Dio, in conseguenza dal suo: *che Iddio non ha riguardo alla qualità delle persone.* (Atti. X. 34.)

Ma se tu dicessi, e come fu possibile che quelli (1) siansi imitati reciprocamente? ascolta che dice: *siate miei imitatori, siccome io ancora* lo sono *di Cristo*. (I. Cor. XI. 1.)

Quegli fu imitatore di Cristo, e tu nè anche del conservo? Quegli emulò il Signore, e tu neppure il servo dello stesso padrone? e quale scusa addurrai? E ripiglia, come si pose ad imitarlo? Osserva questo dal principio e fino dai preludî stessi.

Dopochè poi dal battesimo divino venne possedendo quella grande copia di fuoco, risorse da non attendere neppure un maestro: poichè non aspettò Pietro, nè andò da Giacomo, nè alla volta di verun altro: ma strascinato via con violenza dallo zelo, per tale modo affocò la città, che una aspra guerra si suscitò contro di lui, *perciocchè Cristo subitamente aveva cambiato quello di ferocissimo persecutore in ardentissimo predicatore* (2). Giacchè quantunque fosse giudeo, *pure* faceva ciò che era oltre il convenevole legando, imprigionando, esiliando. Così anche Moise, quantunque nessuno lo avesse eletto, vendicò in persona degli stranieri le ingiustizie fatte agli affini di origine. A dir vero questi atti sono una prova di un cuore generoso e di una mente libera, che non sopporta in silenzio gli altrui mali, quantunque nessuno sia che elegga. E che egli si levò giustamente a condottiero, Dio lo mostrò avendolo eletto più tardi: il che ha fatto ancora in ordine a Paolo. Ed in

(1) Pare che il Crisostomo in questo punto abbia indicato agli uditori le imagini dei santi, che decoravano il tempio; poichè questo plurale non ha antecedente.

(2) Aggiunta che è fatta in nota al testo greco, di cui mi sono servito per farne la traduzione, dato in Parigi 1853 da M.r Gaume. La nota dice: *La suite des pensées se comprendrait mieux si le grec donnait la phrase intercalée dans la traduction latine:* Violentissimum enim etc.

effetto anche egli fece bene avendo allora incominciato a parlare ed istruire, e Dio lo indicò, rapidamente elevatolo alla dignità dei dottori. Imperciocchè se per ragione di onore e di presidenza si mettessero alla testa delle imprese giustamente altresì sarebbero stati incolpati della loro servilità interessata: da chè allo incontro, per salvare gli altri tutti quanti si assunsero pericoli, e tirarono a sè morti, chi è così miserabile che voglia incolparli per sì fatta disposizione di animo?

Che di fatto fecero ciò determinati per la salvezza dei perduti, lo mostrò anche la sentenza di Dio, lo dimostrò la rovina degli stolti innamorati dello amore di quaggiù. Poichè un giorno altri eziandio si levarono *usurpandosi* sommo impero ed autorità, ma tutti morirono, altri incendiati, (Levit. X.) altri ingojati dalla divisione della terra: (Numeri XVI.) giacchè non fecero ciò per tutela *del popolo*, ma per amore di presidenza. Salì Ozia, (II. Paralip. XXVI.) ma anche costui diventò immondo: surse Simone, (Atti VIII. 18.) ma fu condannato, e si espose a pericolo di morte: si levò anche Paolo, ma fu incoronato, non con sacerdozio ed onore, ma con sacro ministero, e con fatiche e pericoli. E per questo che corse volando con grande zelo e coraggio, perciò è proclamato ed era splendido fin da principio. Imperciocchè siccome colui, il quale è eletto comandante, se non promuova debitamente la impresa, è eziandio degno di maggiore punizione: così ancora ove taluno non sia stato eletto, e dirigga convenientemente, non dico le cose attenenti al sacerdozio, sì bene al provvedimento del popolo, è del tutto degno.

Perciò questi più energico del fuoco non istette in riposo un giorno, ma appena salì dal sacro fonte delle acque,

e bruciò in sè stesso di grande fiamma, e non si die' pensiero dei pericoli, non della derisione e del dispregio che gli verrebbe dai giudei, non del non essere creduto dai medesimi, di nessuna altra affatto di tali cose, ma acquistati avendo altri occhi, quelli dello amore, ed altro modo di pensare, irruppe con grande impeto, quasi come un altro torrente, trasportando tutte quante le leggi dei giudei, e per mezzo delle scritture dimostrava che Egli appunto è il Cristo. (Atti IX. 22.) E quantunque esso non ancora avesse molti doni della grazia, nè fosse stato stimato degno di così grande spirito: tuttavia però subito si infiammò, e tutto operava con il desiderio di mortificare la anima, e come per discolparsi del passato tempo, così senza più faceva tutto e zelantemente si adoperava nel recare ad effetto specialmente la guerra, scagliandosi addosso da parte sua, e così caricava sè stesso di pericoli e di angosce. E ciò non ostante come era ardimentoso e spirante fuoco ed impeto, non altrimenti era obbediente ed arrendevole ai maestri, sicchè non resistè loro in cotanto grande impetuosità di inclinazione. Imperciocchè a lui, che allora ferveva ed era in agitazione di animo, dissero, bisogna andare in Tarso e Cesarea, e non contradisse: dissero, è necessario calarsi per lo muro, (Atti IX. 25.) e non si trattenne: consigliarono lasciarsi far tondere, (Atti XVIII. 18: XXI. 24.) e non si oppose: dissero, non entrare in teatro, (Atti XIX. 31.) e si tirò in dietro.

Per tale modo una cosa esiggeva in ogni dove, la utilità dei credenti, il profitto, la pace: e in ogni dove serbava sè stesso alla predicazione. Che se talvolta avviene di udire che manda il nipote dal tribuno (Atti XXIII. 16.) volendo cavare sè stesso dai pericoli, come quando si appella a Ce-

sare, e quando si affretta verso Roma, non credere che questi siano ritrovati di viltà. Imperciocchè Egli, il quale gemeva, da chè si trovava in questa vita, come non avrebbe scelto di essere con Cristo? Ed egli non si dando pensiero dei cieli e degli angeli, tenendoli in piccolo conto per lui, come mai avrebbe desiderato i beni di quaggiù?

Per quale ragione dunque faceva ciò? Per impiegare il tempo nella predicazione, ed escire di vita con molti uomini, tutti inghirlandati. Perciocchè temeva che potesse mai dipartirsi da quì povero e bisognoso della salvezza di molti. Per il che anche diceva: *certamente il rimanere nella carne, è più necessario per voi* (ai Filipp. I. 24.) Per tanto vedendo eziandio che il tribunale stesso rendeva più vantaggiosa la sentenza, come anche Festo diceva: *questo uomo avrebbe potuto liberarsi, se non avesse ricorso a Cesare*, (Atti XXVI. 32.) e *vedendosi* legato, e tratto con moltissimi altri prigioni che davano in eccessi, non si vergognava di essere stato avvinto con quelli, ma si prendeva cura di tutti i compagni di navigazione, (Atti XXVII. 15 e segg.) e tuttavia era impavido da parte sua, e conscio che era in sicurtà, lasciavasi altresì portare legato per così esteso mare, e si rallegrava perchè era inviato alla più alta magistratura. Giacchè non piccola fatiga gli si apparecchiava, la emendazione della città dei Romani. Ciò non dimeno neppure trascurò quelli che erano nella nave, ma sì anche insegnò a quelli, dichiarato avendo la visione che gli apparve, dalla quale appresero che tutti si sarebbero salvati per mezzo di lui. E ciò faceva, non esaltando sè stesso, ma disponendo quelli a sè obbedienti. Per questo anche Dio permise che si commovesse il mare, affinchè tanto per quelle cose per cui fu disobbedito, che per le altre per

cui fu obbedito, per mezzo di tutte si stesse ad aspettare la grazia di Paolo. Imperciocchè consigliò non navigare verso l'alto mare e fu disobbedito, e si corse pericolo di morte: e neppure per ciò si mostrava spiacevole, ma di nuovo come padre a figli volgeva la mente, e faceva tutto affinchè nessuno perisse.

E posciacchè arrivò nella città dei Romani, con quale moderazione non vi parla! con quanta libertà chiude la bocca agli increduli! (Atti XVI.) nè si ferma colà: anzi da lì si mosse celeremente verso la Spagna. Imperciocchè con lo esporsi ai pericoli diventava quindi più costante, e non egli solo, ma anche i discepoli per mezzo di lui. Poichè siccome dato che lo avessero visto rilasciato e fatto più pauroso, forse ancora essi lo avrebbero abbandonato: così da chè lo videro fatto più costante, e oltraggiato e ancora più fiducioso, con franchezza predicavano. E ciò dimostrando diceva: che *molti dei fratelli, rassicurati pei miei legami hanno preso vie maggiore ardire di proporre la parola.* (ai Filipp. I. 14.) Imperciocchè qualora il condottiero di eserciti sia prode, non solamente quando svena e uccide, ma ancora quando è ferito, fa i suoi più coraggiosi, e maggiormente quando ferito che ferendo. Perciocchè se lo vedano ferito, e che in questo stato non cede *mica* ai nemici, ma che si oppone valorosamente, e che mette in moto violento la lancia, e che colpisce i nemici, e che non si rallenta pei dolori, con maggiore coraggio anche essi si schierano in battaglia. Il che avvenne anche a Paolo. Imperciocchè vedendolo che incatenato predicava nella carcere, e flagellato che assoggettava anche i flagellatori, prendevano maggiore franchezza. Laonde eziandio dimostrando ciò, non semplicemente *rassicurati* disse, ma soggiunge,

hanno preso vie maggiore ardire di proporre la parola, vale a dire, più liberamente ora parlavano i fratelli, che quando era sciolto da catene.

Allora anche ei predicava con coraggio maggiore, giacchè maggiormente allora si adirava contro i nemici, e le aggiunte delle persecuzioni gli erano aggiunte di maggiore franchezza e soggetto di maggiore intrepidezza. Imperciocchè una volta che fu gettato in prigione, così grandemente, rifulse, che agitò le fondamenta, e spalancò le porte, e fece rientrare in sè stesso il carceriere, e per poco non cambiò il giudice sicchè anche egli stesso disse; *ci vuol poco a convincermi che diventassi cristiano.* (Atti XXVI. 28.) Allo incontro era lapidato, (Atti XIV.) ed entrato fece mutare di parere la città lapidatrice. Lo chiamarono per giudicarlo, ora Giudei, ora Ateniesi, e gli divennero discepoli i giudici, sottomessi gli avversarî. E siccome il fuoco caduto su diverse fascine ancora più progredirà, sinchè comprenda tutta la fascina sottoposta: così anche la lingua di Paolo, con quanti conversava, li trasportava a sè, e coloro che lo guerreggiavano, convinti dai discorsi di quello, subito diventavano alimento di questo fuoco spirituale, e la parola una seconda volta si ingrandiva per mezzo di loro, e si faceva strada sopra altri.

Laonde soggiungeva: *son prigione, ma la parola non lo è* (II. Tim. II. 9.) Lo cacciavano in esilio, e questo che era una persecuzione di fatto, nella conseguenza diveniva apostolato di dottori. E quand' anche avessero fatto amici e aderenti, quanto facevano i nemici non lasciandolo che stabilisse dimora in una sola città, ma conducendo il medico intorno da per tutto; gli è perciò che si davano a progettare come anche a stimolarlo; affinchè tutti udissero la lin-

gua di quello. Lo legarono replicatamente e vie più lo eccitarono: lo allontanarono dai discepoli, e lo mandarono a quelli che non avevano maestro: lo condussero al più alto tribunale, e recarono utile alla più grande città. Per la quale cosa afflitti i Giudei intorno agli Apostoli dicevano: *che faremo a questi uomini?* (Atti IV. 16.) per ciò stesso che li deprimiamo, soggiungevano, appunto li facciamo crescere. Lo consegnarono al carceriere, perchè lo frenasse: e quello con maggiore rigore fu legato da Paolo. (Atti XVI. 22,23.) Con prigioni lo condussero via, perchè non fuggisse: e quello catechizzò i prigioni. Lo condussero per mare, affinchè loro malgrado procacciassero di raggiungere più presto la meta: e il naufragio accaduto diventò soggetto di istruzione per i compagni di navigazione. Minacciavanlo di grandissima punizione, acciò fosse repressa la predicazione: e questa era esaltata di più. E così come del Signore dicevano; *uccidiamolo, perchè non vengano i Romani, e distruggano la nostra città, e la nazione,* (S. Giov. XI. 48.) e accade il contrario; mentre da chè lo uccisero, i Romani conquistarono la loro nazione e la città: non altrimenti quelle cose che credevano essere impedimenti, queste divennero ajuti alla predicazione. Ugualmente predicando Paolo, le cose che quelli adducevano per recidere la parola, anche esse la ingrandirono, e la esaltarono ad una indicibile sublimità.

Per queste cose rendiamo grazia a Dio, il quale con mirabile varietà ha fatto e fa tutte le cose, celebriamo Paolo per mezzo del quale si compierono questi avvenimenti, preghiamo anche noi a conseguire i medesimi beni, per la grazia e la benignità del Signore nostro Gesù Cristo, per il quale e con il quale sia gloria al Padre, insieme allo Spirito santo, nei secoli dei secoli. Così sia.